



Senza chiedere il permesso

for the freedom of migrants — من أجل حرية المهاجرين
 — 为移民自由 — pour la liberté des migrants
 — تارکین وطن کی آزادی کے لئے — за свободу мигрантов

per la libertà delle e dei migranti

Il 6 aprile manifestiamo contro il razzismo di governo Migranti e richiedenti asilo nella logistica dello sfruttamento

In occasione della mobilitazione dei e delle migranti del 6 aprile, il **Coordinamento Migranti** ha avviato un lavoro di inchiesta sull'impatto della legge Salvini nei magazzini della logistica insieme ai delegati del sindacato **Si Cobas**, lavoratori e compagni che in questi anni hanno scioperato e manifestato contro lo sfruttamento, il razzismo e la violenza sulle donne. Le lotte del Si Cobas all'interno dei magazzini hanno portato a importanti conquiste in termini di salari e condizioni di lavoro, in diversi casi spostando in maniera duratura i rapporti di potere, smantellando forme di comando sul lavoro migrante che spesso era esercitato attraverso aziende, cooperative e sindacati compiacenti.

Il protagonismo che uomini e donne migranti hanno espresso è ancor più rilevante oggi, contro un razzismo di governo che vuole trasformare i richiedenti asilo in forza lavoro usa e getta, da mettere in competizione con chi vive e lavora da anni con in tasca un sempre precario permesso di soggiorno. Gli scioperi di questi anni hanno mostrato come i migranti rifiutino questo sfruttamento, contestando in modo diretto il ricatto del permesso di soggiorno ovvero il legame esistente tra lo sfruttamento del lavoro e il razzismo istituzionale della legge Bossi-Fini. Proprio alla luce delle lotte di questi anni oggi appare evidente il tentativo delle aziende della logistica di attaccare ed erodere le conquiste ottenute utilizzando la **legge Salvini**.

Grazie a questa legge, che rende un reato penale il blocco stradale, diviene legittimo l'uso della forza contro i picchetti. La polizia può così "aiutare" con la violenza le aziende che cercano di impedire ai lavoratori di organizzarsi e scioperare. Allo stesso tempo, la legge Salvini, attraverso l'abolizione del permesso umanitario e l'introduzione di diversi permessi per protezione sociale o casi speciali con cui è possibile lavorare, impone un **nuovo regime di sfruttamento** che incatena anche i richiedenti asilo alla **legge Bossi-Fini**. Questa legge, come i migranti sanno benissimo, impone di dimostrare periodicamente di avere un lavoro, possedere un certo reddito e risiedere in una casa di una determinata metratura per poter ottenere il permesso di soggiorno. Da sempre queste regole lasciano ampio spazio alla discrezionalità delle Questure e ai ricatti dei datori di lavoro. Ma ora queste regole



vengono applicate in maniera ancora più discrezionale verso i **richiedenti asilo** che, mentre attendono la decisione delle commissioni territoriali o il ricorso contro il sono costretti ad accettare contratti di brevissima durata e a bassissimo salario, vengono spostati costantemente da un magazzino all'altro, soddisfacendo la pretesa delle aziende di avere a disposizione un bacino di forza lavoro assolutamente disponibile e costringono le donne migranti nei lavori di cura in condizioni di isolamento e di precarietà (come emerge dalla precedente inchiesta del Coordinamento Migranti, disponibile sul sito). Si mostra così che il tempo della legge Bossi-Fini non è finito.

Le interviste che qui pubblichiamo – la versione lunga di queste e altre interviste può essere letta su www.coordinamentomigranti.org – mostrano l'esistenza di una connessione tra lo sfruttamento del lavoro migrante e gli effetti della nuova Legge Salvini. Al tentativo di governo e aziende di dividere il lavoro migrante tra migranti con permesso di lavoro e richiedenti asilo, di usare l'assenza di ogni tutela per questi ultimi contro le conquiste dei primi, i **migranti rispondono con l'unità!** Per questo scendiamo in piazza il 6 aprile, per questo dopo il 6 aprile continueremo questa inchiesta e comunicazione politica con i compagni e le compagne di Si Cobas.

Cosa succede nella Dhl? Intervista a Papis (SiCobas)

>> CM: partiamo dall'8 marzo. Possiamo dire che la discussione di Stoccolma si è rivelata efficace, perché davvero lo sciopero ha coinvolto la logistica: a Bologna e Modena si sono fermati molti magazzini, a partire dal protagonismo delle lavoratrici di Itaipizza e Yoox, ben visibili anche nel corteo serale.

È andata bene, ho letto di come sono andate le cose a Bologna e posso dire che anche nei magazzini che seguono molti lavoratori e lavoratrici hanno aderito allo sciopero.

>> Com'è la situazione nei magazzini che conosci tu in questo periodo?

La situazione è cambiata con l'approvazione del decreto Salvini. L'introduzione del reato di blocco stradale ha reso le forze dell'ordine molto più numerose e aggressive durante scioperi e picchetti. Siccome la maggior parte dei lavoratori sono migranti, questo viene usato come minaccia diretta: si moltiplicano i fogli di via e le richieste di espulsione in seguito ai blocchi. Così il reato di blocco della circolazione, con la Bossi-Fini, sta diventando un ricatto diretto contro i lavoratori. Il decreto sta riattivando la Bossi Fini.

>> Questa situazione però non impedisce di lottare. Cosa è successo alla DHL nell'ultimo periodo?

Alla DHL la protesta è partita perché l'azienda sta effettuando delle trattenute sulle buste paga per motivi poco chiari. A Cassano Magnago in cinque hanno protestato dopo l'orario di lavoro. Abbiamo aperto un tavolo con l'azienda, ma dopo, senza preavviso, i cinque sono stati licenziati. La conseguenza è stata uno sciopero che è partito il lunedì successivo: ci siamo trovati in un'ottantina tra lavoratori e solidali a Carpiano, dove c'è la sede principale di DHL, ma di fronte avevamo più di cento poliziotti. La tensione è salita al massimo quando la Digos ha minacciato di denunciare tutti e bloccare i permessi di soggiorno. Di fronte a questo i lavoratori hanno reagito e sono partiti scontri. Io sono stato portato in caserma e denunciato per resistenza e violenza privata. Questo non ha però bloccato la mobilitazione: il mercoledì siamo riusciti a organizzare un blocco di circa trecento tra lavoratori e solidali che è durato tutto il giorno. Abbiamo dimostrato che con la giusta forza si può resistere anche alle minacce.

>> Quello che racconti parla di un uso diretto della Bossi-Fini durante gli scioperi.

Della Bossi-Fini si parla poco, ma viene usata quotidianamente per ricattare i lavoratori e per colpire chi è qui da più tempo, portando a un aumento di casi di migranti che da regolari perdono il permesso di soggiorno. Anche il tema della residenza rientra in questo discorso: oggi si rischia di perdere il permesso in modo arbitrario solo perché manca la residenza. I decreti di espulsione riguardano spesso migranti che sono diventati irregolari dopo anni di lavoro. Questo è un tentativo di mettere a tacere e liberarsi di chi è in una posizione più stabile per avere lavoratori più sfruttabili, o comunque più precari. Lo si vede anche con i richiedenti asilo.

>> C'è una tendenza diffusa a mettere al lavoro i richiedenti asilo. In particolare, dopo il decreto Salvini che ha abolito il permesso umanitario, sembra esserci una corsa al permesso per lavoro, ti riferisci a questo?

Sì, in molti magazzini stanno entrando richiedenti asilo o migranti che hanno avuto un diniego o hanno fatto ricorso. Le società a volte formano finte cooperative mutualistiche che impiegano anche decine di operai, senza tredicesima, ferie, malattia. Questi lavoratori hanno il permesso umanitario bloccato, e nel frattempo lavorano per avere un CUD e una busta paga e cercare di ottenere così un permesso per lavoro. Sono chiamati solo quando serve. In generale esiste un tentativo di allontanare lavoratori con più esperienza e tutele, per introdurre altri lavoratori più flessibili.



Si usano anche motivazioni economiche per fare queste operazioni: alla Toncar sono stati licenziati 83 operai per assenza di commesse, ma nel frattempo ne sono stati assunti 77 a tempo determinato. Oppure fanno pressione sui lavoratori, si rende impossibile la vita nel magazzino, poi ti danno un po' di soldi per andartene e si sono liberati di un problema.

>> Che effetti produce questa situazione nei rapporti tra i lavoratori?

La situazione è di crescente tensione. Si fa fatica a capire che i nuovi arrivati non hanno colpe: è il decreto Salvini, insieme al sistema dell'accoglienza e alla Bossi-Fini, a spingerli in questa situazione per cercare di ottenere il permesso dopo mesi o anni nei percorsi di accoglienza in cui sono stati isolati. Chi invece lavora da più tempo nei magazzini inizia ad avere paura di perdere quello che ha conquistato. Questo fa nascere tensioni e spesso mi trovo a fare da paciere.

>> Come Coordinamento Migranti ci stiamo interrogando su come riuscire a produrre una comunicazione tra migranti in diverse condizioni. Pensiamo che sia il momento di tornare a parlare di Bossi-Fini. Le differenze di condizioni prodotte tra i migranti vogliono anche dire che le vertenze sui posti di lavoro non bastano, perché vengono attaccate proprio usando la Bossi-Fini. Al tempo stesso sappiamo che nei posti di lavoro si può accumulare una forza che poi deve trovare sbocchi politici per rimettere al centro dell'attenzione la condizione migrante. Ma spesso questa forza non coinvolge in alcun modo altri migranti in una posizione diversa. Tu cosa ne pensi?

Sono d'accordo, è importante che si torni a parlare di Bossi-Fini e che si spieghi in che modo i discorsi sull'accoglienza non sono scollegati da quello che succede nel mondo del lavoro. Bisogna capire che proprio l'incrocio con il permesso di soggiorno rende la legge Salvini un'arma nuova per i padroni per attaccare quello che si è conquistato. Questa situazione dice anche che nessuno può pensare di risolvere le cose da solo: il sindacato può fare delle cose, ma bisogna cercare di radunare tutti e non avere paura di allargare il discorso.

Noi incontriamo migranti che sono sindacalizzati, altri che lavorano ma non hanno mai incontrato un sindacato, altri dentro i percorsi di accoglienza che sono spinti a lavorare gratis, altri che aspettano le Commissioni. È per tenere insieme tutte queste condizioni che abbiamo avviato un nuovo percorso di assemblee e abbiamo deciso di fare una prima mobilitazione il 6 aprile a Bologna.

Credo ce ne sia bisogno, dobbiamo trovare il modo di affrontare questa situazione in modo nuovo e allargato, perché nessuno può pensare di risolverla nel suo gruppo o nel suo sindacato.

Loro fanno le leggi, noi facciamo le lotte. Intervista a Sandra (SiCobas)



>> CM: con la mobilitazione del 6 aprile vogliamo portare in piazza la voce di chi tutti i giorni si scontra con il razzismo del governo che ci vuole clandestini e sfruttati. Con la legge Salvini si è creata una situazione per cui mentre le lavoratrici e i lavoratori migranti sono sempre più sfruttati e rischiano di perdere il permesso di soggiorno pur essendo qui da anni, ai richiedenti asilo viene negato il permesso umanitario e gli viene imposto di lavorare sotto il ricatto della Bossi-Fini. Questo crea divisioni tra i migranti ma soprattutto aumenta lo sfruttamento di tutti.

Non potendo ottenere un permesso di soggiorno facilmente, i richiedenti asilo devono fare una doppia lotta. Io sono qui da più di 15 anni e ho capito che se non combatto per me e anche per gli altri sono costretta ad accettare un sistema che non posso accettare. Bisogna comunicare tra di noi contro questo sistema che vuole dividerci. Oggi non c'è più un lavoro sicuro, non puoi costruirti una vita, aprire un mutuo, comprare casa. Il benessere non esiste più. Non lo abbiamo rubato noi migranti agli italiani, noi non lo abbiamo mai avuto e ora non c'è per nessuno! Da un giorno all'altro ti ritrovi senza lavoro, come sta accadendo con SGT.

>> Come sono andate le cose alla SGT?

Una volta si chiamava Sogetras. I padroni hanno rubato e distrutto tutto. Noi lavoratori abbiamo cambiato molti appalti ma continuando a essere pagati malissimo e spesso in ritardo. Ora dicono che è per colpa degli scioperi che fanno la liquidazione per poi dichiarare fallimento. Ma noi abbiamo ancora i contratti di lavoro, stiamo lottando. Nel nostro magazzino tre quarti dei lavoratori sono migranti, rischiamo di perdere i documenti. Non abbiamo avuto nessuna comunicazione.

>> Che tipo di contratti avete in SGT?

A tempo indeterminato, 8 ore al giorno. Noi donne facciamo il notturno. Dobbiamo lavorare e accettiamo quello che troviamo... Sanno che accettiamo. Anche perché dove andiamo? Negli uffici? Siamo troppo vecchie, ci dicono, e troppo giovani per andare in pensione. Così, vecchie o no, ci ritroviamo a fare i turni di notte. Poi una mattina arriva un amministratore e dice che l'azienda è fallita, che non hanno i soldi per pagarti. E ti dicono pure che dovresti fare sciopero nell'altra azienda che secondo loro gli ha rubato il lavoro. Capito il giochino? Vogliono litigare tra loro strumentalizzando noi. Durante queste lotte hanno provato a dividerci in tutti i modi. Quando mi sono iscritta al sindacato il capo-area regionale ha provato a minacciarmi, poi hanno cercato di isolarmi. Avevo anche un altro problema, il maschilismo nel magazzino. Gli altri delegati maschi non mi volevano e dicevano che una donna non deve fare la

delegata, che le donne non devono parlare. E perché non devono parlare? Io ci tengo alla mia dignità e parlo. Ne ho diritto. Come ho diritto al mio salario. All'inizio ho lottato da sola. Ho parlato sempre davanti a tutti. Qualcuno ascolta, qualcuno no, ma io vado avanti.

>> Secondo te come si può cercare di rafforzare le lotte che ci sono, superando le divisioni?

La prima cosa è comunicare. Dobbiamo parlare tra noi per capire le nostre condizioni. Non è vero che i migranti non sono stati integrati nel "mondo dell'Italia". Anzi noi conosciamo più leggi e diritti degli italiani e per questo ci stanno bloccando, ci impediscono di rivendicare le cose che sappiamo che ci spettano. Per questo bisogna parlare, non stare mai zitti. Il problema è anche il caporalato e con i capi o ti fai sentire o vieni schiacciato. Il mio capo è arrivato a contattare il mio compagno per dirgli che lui doveva farmi ritirare l'iscrizione ai Si Cobas. Pensava di potermi mettere un pugno in bocca parlando con mio marito, ma l'ho denunciato.

>> Come Coordinamento Migranti pensiamo sia il momento di tornare a parlare di Bossi-Fini e spiegare come il decreto Salvini rimette al centro il ricatto del permesso di soggiorno creando divisioni. Nei posti di lavoro si può accumulare una forza che poi deve trovare sbocchi politici per rimettere al centro dell'attenzione lo sfruttamento migrante. Com'è possibile rompere queste divisioni in un momento in cui stanno cercando di colpire le lotte criminalizzando lo sciopero e i blocchi?

Loro fanno le leggi. Ma noi facciamo le lotte. Dobbiamo farci sentire e non farci spaventare. Bisogna andare a parlare con tutti, con le donne operaie, con i richiedenti asilo, creare comunicazione in tutti i posti, perché tutti si sentano di poter rispondere a questa situazione. Bisogna fare assemblee in luoghi diversi, unirsi in coordinamenti, momenti di confronto, perché tutti vogliono parlare ma non sanno con chi. Io mi sono iscritta ai Si Cobas per la mia libertà, quando i capi hanno cominciato a toccare i miei cari e io ero isolata. Volevano farmi paura e invece si ritrovano una denuncia e una delegata. Bisogna lottare insieme. Questo vale anche dentro casa. Non funziona che io cucino e tu riposi, anch'io ho lavorato e te lo dico: si dividono i compiti perché io non ho il padrone anche a casa. L'8 marzo sono stata con le operaie di Italpizza perché sono fiera del loro coraggio. C'è chi ha paura, ma è soprattutto perché non viene ascoltato. Se ascoltiamo riusciamo anche a dare coraggio. Non si lotta mai solo per se stessi. Isolarsi fa male, stai male, perdi la dignità. Il coinvolgimento degli operai è tutto, bisogna ascoltare chi è isolato. Mi hanno detto tante volte "tranquilla", ma io continuo a rispondere che "tranquilla non sono". Se non lotti sei sola, sei persa.

Come la DHL sfrutta i richiedenti asilo? Intervista a Ibrahim

>> CM: Da quanto tempo lavori alla DHL di Bologna?

È quasi un anno che faccio il facchino. L'agenzia mi ha chiamato e ho cominciato a lavorare, sempre alla DHL, prima con contratti a chiamata da uno, due giorni, poi settimanali e infine ho avuto un contratto di tre mesi. Ora anche questo è finito. Ho un permesso di soggiorno di 6 mesi, ma mi hanno dato un diniego e tra un po' farò il ricorso. Vivo ancora in un appartamento dell'accoglienza. Quando cominci a lavorare ti tolgono il pocket money ma non devi lasciare l'alloggio subito, bisogna lavorare con continuità e guadagnare abbastanza. Quando arrivi al reddito minimo annuo, circa 5.800 euro, devi uscire dall'accoglienza. Io voglio uscire ovviamente, ma vedo che per tanti amici c'è anche il problema della casa: quasi nessun padrone di casa affitta a stranieri. Anche quando abbiamo i soldi. Chiedono che un italiano dia la garanzia per noi e gli operatori non possono farlo.

>> Come funziona il lavoro nel magazzino? Che contratto hai?

A volte il lavoro è faticoso, lavoro soprattutto di notte e quindi devo dormire di giorno. Al magazzino siamo tutti insieme, quelli con il contratto lungo, a tempo indeterminato, e noi. Si chiacchiera poco e si lavora. Siamo quasi tutti migranti in ogni caso. La paga è di 7,5 euro all'ora, che quando togli le tasse diventano 5 euro. A noi fanno contratti da pochissime ore, anche da 6 ore alla settimana ma poi ogni giorno aggiungono sistematicamente 3 o 4 ore di straordinario non pagato. Un turno di 4 ore diventa di 6-8 ore e un turno di 8 ore diventa di 10 ore. Se non fai gli straordinari non ti chiamano più. Io ho un contratto da 10 ore alla settimana,

attacco a lavorare alle 16.30 e poi quando hai finito ti dicono che devi rimanere un'altra ora, e poi un'altra .. e vado avanti fino alle 3 di notte. Quando finisco spesso non ho il passaggio in macchina e devo aspettare i primi autobus del mattino per poter tornare a casa. Alcuni ragazzi vengono in bicicletta e fanno un sacco di chilometri.

>> Se ti rifiuti di fare lavoro straordinario non pagato cosa succede?

Se ti rifiuti di fare gli straordinari non ti chiamano più a lavorare. Avanti un altro! Siamo tanti, loro non hanno problemi. Se lavori poco non ti chiamano ma anche se lavori per troppo tempo, per esempio un anno, poi non ti chiamano più perché a un certo punto dovrebbero farti un contratto migliore. Se hai un contratto a tempo indeterminato non possono non pagarti gli straordinari. Lo fanno con i contratti brevi, soprattutto quelli da una o due settimane. "Tu non hai un contratto lungo" dicono "se vuoi lavorare devi darti da fare".

>> Il ricatto del permesso di soggiorno prova a mettere divisione anche tra i migranti. Ma se si resta uniti, come faremo vedere il 6 aprile, possiamo dire basta agli straordinari non pagati, basta allo sfruttamento e ai ricatti...

Sì. Ci vuole fatica, ma le cose cambieranno. Tutti insieme possiamo dire basta!

Manifestazione dei/delle migranti Contro il razzismo di governo, contro lo sfruttamento

Sabato 6 aprile, ore 16
Piazza Nettuno (Piazza Maggiore) – Bologna

Per info e adesioni coo.migra.bo@gmail.com 3275782056

Coordinamento migranti – Asahi Modena - Ass.ne senegalese Chaikh Anta Diop – Ass.ne lavoratori marocchini – Ass.ne Eritrea democratica – Associazione Studenti Migranti UNIBO – Comunità Pakistana Bologna – Diaspora Africana Modena - Diaspora Guineana dell'Emilia-Romagna – Diaspora Ivoriana d'Emilia Romagna – fconnessioni precarie – Laboratorio Smaschieramenti – Si Cobas – Arci Bologna – Ass.ne Sopra i Ponti – Circolo Anarchico Berneri – Centro di Salute Internazionale e Interculturale – Pratello R'Esiste – Scuola Italiano Aprimondo – Sokos – Unione Sindacale Italiana – Vivere insieme in pari dignità

Coordinamento Migranti: [facebook.com/coordinamento.migrantibologna](https://www.facebook.com/coordinamento.migrantibologna) --- **Mail** coo.migra@gmail.com --- **Tel.** 327-5782056 **Twitter** @comibo
Sito: www.coordinamentomigranti.org; Il Coordinamento Migranti si riunisce **tutti i mercoledì** alle **19.30** presso **Granata**, in Via San Carlo 28/e a Bologna.